



Casa Ghirri: due foto di Daniele De Lonti e sotto uno scatto di Vittore Fossati

«Casa Ghirri» polvere e infinito

Reportage in parole e immagini dal rurale ora vuoto dove vissero Luigi e Paola

Il progetto L'ultimo «sguardo» sull'abitazione dei coniugi Ghirri per commemorare il grande fotografo scomparso dieci anni fa e la moglie morta lo scorso autunno

BEPPE SEBASTE
RONCOCESI

C'ERA GIÀ FREDDO, LA SERA, SEDUTI NELLA PIAZZA A REGGIO EMILIA, LA PENULTIMA VOLTA, QUANDO DISSI AGLI AMICI CHE MAI COME ORA DOVEVAMO PRENDERE SUL SERIO L'ESCLAMAZIONE FAMOSA DI CÉZANNE - «BISOGNA FARE PRESTO, PERCHÉ TUTTO STA PER SCOMPARIRE».

Dovevamo anche fare come ci aveva insegnato Gianni Leone nel suo magnifico *Poi*: guardare l'interno come se contenesse ogni mondo esterno, guardarlo per l'ultima volta, come se fosse la nostra casa e non fosse mai più la nostra casa. Farsi guardare da lei. Riportarne l'unico archivio possibile.

Se Gianni aveva esplorato il tempo immobile, senza testimoni, qui si trattava di fermare la pluralità delle nostre memorie e testimonianze prima dell'oblio. L'ennesimo (per me) lavoro di fantasmi, coi fantasmi. Reportage dalle ombre interne ed esterne, dai resti di un racconto frantumato, portato via, dissolto - poiché anche abitare è sinonimo di raccontare storie.

Pensai a quei fenomeni di erosione della memoria e del linguaggio descritti da Roman Jakob-



son nei libri che si leggevano all'università per spiegare la poesia con l'afasia (e viceversa): qualcosa che scompare, si buca, crepa, si perde, si *metaforizza* (o, narrativamente, si metonimizza). Ma non è già tutta la vita erosione, usura, metafora progressiva della metafora fino alla trasparenza (come un pezzo di tessuto così logoro che ci si vede attraverso), al quasi invisibile? Quello che resta, che resiste all'usura, forse per caso, e acquista una mitica luccicanza. Umano romanticismo del frammento, scaturigine di sensi, epifanie, illuminazioni. Sopravvivenza, cioè testimonianza. (...)

Guardo le immagini della casa intaccata dall'ombra. La libreria a destra del corridoio d'entrata che incornicia la porta dello studio-sa-

lotta, le ripetute epifanie nelle foto di Vittore - l'immagine dell'eclisse di un 8, i regali reciproci di Paola e Luigi, l'8 rovesciato, l'*infinito*, e «Infinito» fu la loro attività comune; ancora la casualità di un 8 formato da un nastro che lista a tutto lo scatolo di foto del set del film («La strada provinciale dell'anima», credo), altri 8, altri otto - che cosa lega l'8 all'ottica?

Il mattino dopo quasi ci perdiamo nelle strade che conosciamo a memoria, e con pretesti sempre diversi ci fermiamo quasi ogni trecento metri. Ecco, siamo a Roncocesci. La casa è ancora avvolta dalle impalcature. Il tetto è finito. Camminiamo nella penombra delle stanze vuote. Io sono sommerso dai ricordi di altri resti, archivi, traslochi, sparizioni. Dove andranno le cose di tutti, impregnate d'anima e lavoro, dei fantasmi che chiamiamo idee, arte, poesia, filosofia? Dove andranno tutti i segni che abbiamo tracciato sulla carta, le nostre impronte? Che cosa potrà sopravvivere? Tutte le cose senza le persone... Vale per le cose quello che si può dire dei luoghi senza le persone, che tanto hanno commosso Luigi: non esistono finché non se ne dà testimonianza. Non esiste una geografia fuori dall'umano, dal suo sguardo, dal suo abitare, fosse anche solo l'attraversamento di un istante, un colpo d'occhio o un sorvolare. Che lo si voglia o no, e nonostante la retorica della natura incontaminata, lo spazio del paesaggio è inseparabile dall'umano. Lo spazio è l'esperienza dello spazio. Come le cose.

Alla fine, lo sai, carne, polvere e infinito sono la stessa cosa.

Le parole non svelano il mistero del visibile, lo preservano. Non squarciano buio né veli, né tantomeno le plastiche che coprono le cose un tempo abitate (e abitabili per l'a-venire). Modello di relazione agli antipodi dell'afferrare, del conoscere: scorrere senza possedere né sapere - accarezzare. La storia che raccontano è misteriosa e fragile, esposta all'inconsistenza - e quindi a sua volta all'insensatezza - in modo non troppo dissimile dalla presunta banalità indossata con umile, ironico stoicismo dal lungo lavoro di Luigi Ghirri, «fotografo della domenica» per tanti sazi osservatori. Una brillante, lucida opacità, umana senza bisogno di comparse.

Le parole, come le immagini, non dissipano alcuna nebbia, al contrario la richiamano e accolgono per far vedere meglio «le cose vicine», ma senza abolire le cose lontane. Le fanno anzi coincidere, mettendo insieme il così vicino e il così lontano. Non imbrogliono, perché come le foto dicono quello che c'è e che non c'è.

Mi viene in mente invece una delle ultime volte in cui ero qui, forse era proprio l'ultima, quando la vita scorreva come un fiume gonfio, la cucina era piena di cose e di biscotti, la teiera era sul fuoco e Paola mi affidò la cura dell'ultimo scatto di Luigi, quello che chiamai *Fino all'inizio del mondo*. Desiderio, oggi, di andare a cercare, qui intorno, quel canale, quella nebbia, quel bianco, quell'impermanenza.

L'ANTICIPAZIONE

Un lavoro collettivo

L'anno scorso alcuni amici di Luigi e Paola Ghirri (i fotografi Gianni Leone, Daniele De Lonti, Vittore Fossati e lo scrittore Beppe Sebaste) hanno avviato un progetto su Casa Ghirri per ricordare il grande fotografo scomparso 10 anni fa e la moglie morta nel 2011. I frammenti di questo lavoro collettivo sono pubblicati da «Reportage» rivista diretta da Riccardo De Gennaro. Anticipiamo alcuni brani del testo di Sebaste.